

GIUSTIZIA E VELENI.

L'interrogatorio di Brescia e l'immagine di Di Pietro Il parere di un esperto: per tanti è vittima di un complotto

Previti: «Di Pietro lo aspetteremo a braccia aperte»

«Se Di Pietro avesse ancora voglia di fare politica, lo accoglieremo a braccia aperte». È quanto ha detto il coordinatore di Forza Italia, Cesare Previti. Previti si è detto sicuro che l'ex magistrato «ella fino uscirà da questa vicenda sostanzialmente a testa alta».



Antonio Di Pietro. A destra, Emilio Fede

L'ex pm querela Fede ma lui replica: «Noi non c'entriamo»

Antonio Di Pietro ha presentato ieri alla Procura della Repubblica di Milano una querela per diffamazione nei confronti del direttore del Tg4 Emilio Fede che, nel corso di un collegamento in diretta con Brescia, avrebbe argomentato sull'ipotesi dell'arresto dell'ex pm. Ma Fede nega tutto: «Di Pietro si è sbagliato, la notizia non l'abbiamo data noi ma i Tg Rai della notte. Noi diamo solo notizie certe».

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO Antonio Di Pietro, con tutti i problemi che ha in questi giorni e dopo la «nuitata» di domenica, ha trovato il tempo ieri di recarsi di persona dai carabinieri di Milano per querelare il direttore del Tg4 Emilio Fede. Perché? Per il modo in cui è stata data notizia della «voce» dell'arresto dell'ex magistrato. Voce circolata, o fatta circolare, durante le ininterminabili ore dell'interrogatorio di Brescia. Prima di decidere la presentazione della denuncia con il suo avvocato Massimo Di Nola. Di Pietro avrebbe letto il resoconto del dialogo svolto in diretta tra Emilio Fede e l'inviato del Tg4 a Brescia Mario Marchi, il quale ha ritenuto di una telefonata autonoma ricevuta 15 minuti prima al suo cellulare. Una voce maschile, dall'accento meridionale, avrebbe cioè messo al corrente il giornalista del fatto che l'ex pm sarebbe stato non più sottoposto a interrogatorio, ma agli arresti.



proprio voi? «Si è sbagliato, gli abbiamo riferito una notizia falsa. Sono cose che possono capitare, in momenti di grande nervosismo... La notizia non l'abbiamo data noi».

«Ma gli italiani lo amano ancora» Il direttore dell'Abacus: «Molti sono disorientati»

Stupore. Probabilmente questo stanno provando gli italiani che l'altro giorno hanno seguito con il fiato sospeso le scarse notizie che arrivavano dalla Questura di Brescia dove il Tonino nazionale è stato interrogato per 17 ore. Stupore, dunque. Disorientamento visto che, stando al tutto che se ne intendeva degli «umori» degli italiani, Maurizio Pagnoncelli direttore dell'Abacus, sono ancora pochi quelli disposti ad «abbandonare» Di Pietro.

MARCELLA GIANNELLI

ROMA. Solo qualche mese fa, se facevamo un sondaggio, magari su un'ipotesi di metropoli italiana, c'era sempre qualcuno che ci diceva che l'ipotesi non era realistica. Ma ora, dopo che il sondaggio è stato fatto, ci sono troppi che dicono che l'ipotesi è realistica. E questo è un altro tipo di estremizzazione. A mio avviso sono sbagliate anche le posizioni. Maurizio Pagnoncelli, direttore dell'Abacus, affronta con l'occhio del «sondaggiolo» l'impulso che può aver avuto sull'opinione pubblica il lungo interrogatorio dell'ex magistrato più famoso d'Italia. Dice: «Se il sondaggio era forte, mentre concentrato su Di Pietro, a Di Pietro veniva riconosciuta una capacità di andare fino in fondo, una grande integrità morale, un non fermarsi davanti a qualsiasi ostacolo. Tutti ten-»

vi fatti per alterare o ridimensionare questa immagine sono andati a vuoto. C'è un esempio eclatante di quanto lei afferma? Dopo il decreto Bondi noi abbiamo lavorato senza personalizzare, senza parlare di Di Pietro. Di fatto quel provvedimento era vissuto dall'opinione pubblica in termini molto negativi. Aveva suscitato una reazione di forte solidarietà nei confronti di Antonio Di Pietro e del pool di Milano.

La cosa sono però cambiate... Questo mutamento di ruolo di Di Pietro e il cambiamento nel presentare il magistrato da parte dei mezzi di informazione producono due tipi di reazioni: una rammarico di non poter misurare in termini quantitativi da una parte c'è un nucleo che, comunque vadano le cose, crede nell'integrità morale di Di Pietro e teme l'esistenza di un complotto ai suoi danni. C'è poi un'altra parte della popolazione che sembra essere fortemente disorientata. Non penso che ci possa essere nell'immediato una reazione di demonizzazione di Di Pietro.

Come sono state visate quelle strambisime diciassette ore dai cittadini?

modificata. Fin quando aveva un ruolo preciso, quello del magistrato, poteva «esteriorizzare» e gli italiani sapevano che stava parlando la persona che indagava sulla situazione peggiore dell'Italia dal dopoguerra ad oggi. Nel momento in cui ha cominciato a scrivere editoriali o a farsi parladino dei buoni senso, probabilmente una parte dell'opinione pubblica ha incominciato a moltiplicare un po' il proprio giudizio su di lui.

E una delle sue capacità migliori? Il sapiente uso dei media. Secondo lei stiamo assistendo al crollo di un mito? Io sono contrario per principio alla mitizzazione. Mi sembrava eccessivo quanto è accaduto negli anni scorsi, anche se lo stimo moltissimo per quello che ha fatto. Mi sembra eccessivo enfatizzare la vicenda attuale. Mi fa un po' di tristezza, anche.

Una teglia, allora, anche davanti a quest'ultima vicenda, diventa indigestibile? Sicuramente. Abbiamo bisogno di toni diversi. Mi auguro che a rimetterci non sia Antonio Di Pietro. Spero che lui possa partecipare anche a questa fase di confronto.

«Di Pietro aveva ancora voglia di fare politica, lo accoglieremo a braccia aperte». È quanto ha detto il coordinatore di Forza Italia, Cesare Previti. Previti si è detto sicuro che l'ex magistrato «ella fino uscirà da questa vicenda sostanzialmente a testa alta».

Antonio Di Pietro ha presentato ieri alla Procura della Repubblica di Milano una querela per diffamazione nei confronti del direttore del Tg4 Emilio Fede che, nel corso di un collegamento in diretta con Brescia, avrebbe argomentato sull'ipotesi dell'arresto dell'ex pm. Ma Fede nega tutto: «Di Pietro si è sbagliato, la notizia non l'abbiamo data noi ma i Tg Rai della notte. Noi diamo solo notizie certe».

«Di Pietro? Un fiume già scorso». La notte in questura dell'ex giudice simbolo di Mani Pulite non scuote il Transatlantico. Commenti frettolosi nel Polo. Tattarella il mio giudizio non cambia, ma ora ho da fare... Berlinguer, Segni, Ayala: «I meriti restano intatti». Foleña (Pds): fiducia nella magistratura. Lo sfogo di Ottaviano Del Turco: «Bisognerebbe chiedergli scusa per quelle diciotto ore e scusa andrà chiesta a tanti... Non a Craxi».

dice simbolo di Mani Pulite; chi lo voleva premier «verremmo» leader di questo e di quell'altro. Pagine 104 - il commento di Di Pietro è già sceso in Italia. Fabrizio Del Noce, vice della Camera, ha detto che non ha bisogno di un minuto, un minuto, un minuto, un minuto. «È un'idea e una cosa nuova. «Sti di lei il mio pensiero non cambia. Fumo e basta. Il Parlamento e in altre faccende affiancato il fiume Di Pietro è già bello che scorso. Si cambia soggetto. E Casini, Mastella e compagnia bella che della candidatura Di Pietro avevano praticamente fatto una questione di onore». Assolti in Transatlantico e mai come pesi sui Tg4. Le agenzie di stampa mesi il nome di Di Pietro, aviano sbandierato ed usato, a proprio uso e consumo, in questa lotta squallida e confusa, oggi sono una passione per la resurrezione. Bisognerebbe chiedere scusa per solo qualche tempo fa che impara nel Polo quel tra e molia sul giu-

«Di Pietro? Un fiume già scorso». La notte in questura dell'ex giudice simbolo di Mani Pulite non scuote il Transatlantico. Commenti frettolosi nel Polo. Tattarella il mio giudizio non cambia, ma ora ho da fare... Berlinguer, Segni, Ayala: «I meriti restano intatti». Foleña (Pds): fiducia nella magistratura. Lo sfogo di Ottaviano Del Turco: «Bisognerebbe chiedergli scusa per quelle diciotto ore e scusa andrà chiesta a tanti... Non a Craxi».

ROMA. «Si un luglio avvelenato. Ma, quando è da quando avevo vent'anni, nel 1964, che luglio è stato sempre un mese di volentieri. Fede, con tutti i suoi, sempre da Mani Pulite. Bisognerebbe chiedere scusa a Di Pietro per quelle diciotto ore in questura e a tanti altri in questo paese. A Bettino Craxi le scuse non vanno mai alla tradizione socialista. «Ottaviano Del Turco, l'ultimo segretario del Pci, in un'occasione che l'avevo ascoltato di persona, in una libreria, per il dibattito sulle pensioni - volte per un minuto lo sfogato. Denso di frasi, di ironia. La parabola di Tonino Di Pietro da grande accusatore ad accusato, lo rimanda a quella del suo partito e di una stagione che ora sembra lontana anni luce».

Del Turco: chiedano scusa

Scuote la testa. L'ultimo segretario del Pci, allargò le braccia. «Ma, insomma! Una cosa avviene, ho visto quell'interrogatorio, man mano che passavano le ore, con un'angoscia crescente. Mi chiedo cosa si possa dire in diciotto ore di tormento, con quel caldo bestiale, chiusi dentro una questura. I ver-

«I suoi meriti non si possono cancellare»

«I suoi meriti non si possono cancellare»

«I suoi meriti non si possono cancellare»

«I suoi meriti non si possono cancellare»

«I suoi meriti non si possono cancellare»

«I suoi meriti non si possono cancellare»

«I suoi meriti non si possono cancellare»

«I suoi meriti non si possono cancellare»

«I suoi meriti non si possono cancellare»

«I suoi meriti non si possono cancellare»

«I suoi meriti non si possono cancellare»